

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate

La situazione mondiale e comunitaria – Anche nel 2015 la produzione mondiale di ortaggi ha proseguito il trend di crescita prevalente ormai da anni, in forza della progressiva estensione delle superfici a coltura e del miglioramento delle rese. Secondo le stime del Servizio informazione del mercato agricolo di Bonn (AMI), gli oltre 1,05 miliardi di tonnellate di ortaggi (meloni esclusi) prodotti nel 2015 segnano un incremento di circa l'8% rispetto all'anno precedente. La stima della produzione UE è intorno ai 61 milioni di tonnellate, con un calo del 3% rispetto al 2014.

I dati FAO per il 2014 consentono confronti di maggiore dettaglio e confermano che l'UE ha un peso limitato al 5-6% sulla scena della produzione orticola mondiale (meloni inclusi). La sola Cina esprime il 51% della produzione globale, seguita dall'India con oltre il 10%. Anche nella ripartizione dei 385 milioni di tonnellate di patate prodotte globalmente nel 2014 la Cina primeggia con un quarto della produzione, sebbene in questo caso l'UE compaia al secondo posto con oltre il 15%, seguita da India e Russia. Se si restringe all'UE-28 il panorama produttivo, allora l'Italia compare in una posizione di rilievo. I dati EUROSTAT collocano infatti il nostro paese, nel 2015, al secondo posto per importanza, con il 18,9% del valore della produzione comunitaria di ortaggi, legumi e patate, subito a ridosso della Spagna (19,2%), assieme alla quale si distanziano significativamente dagli altri produttori principali (Germania, Polonia e Francia).

Per quanto riguarda il commercio internazionale, la gerarchia dei paesi si presenta normalmente molto diversa, in quanto il peso crescente nella produzione di ortaggi e patate di molte economie emergenti, pur contribuendo a modificare le dinamiche di mercato mondiale per molti prodotti, è in larga parte assorbito dall'analogo andamento dei loro consumi interni. In effetti, approssimativamente, solo un 4% della produzione mondiale di ortaggi è commercializzato oltre

frontiera. Questo consente a paesi più piccoli e fortemente eccedentari, o ben posizionati nei canali di commercializzazione internazionale, di emergere come player di rilievo. Nel 2014, per il complesso degli ortaggi, legumi e patate, è nuovamente la Cina a detenere il primato nell'export, con 6,2 miliardi di euro, seguita a ruota dai Paesi Bassi, dalla Spagna e dal Messico con valori compresi tra i 4 e i 6 miliardi di euro (dati UN COMTRADE). In tale quadro, l'Italia occupa tradizionalmente una posizione di rilievo, collocandosi al decimo posto con esportazioni per quasi 1,3 miliardi di euro. Va comunque rilevato che, in termini dinamici, le economie emergenti che vediamo primeggiare nella produzione sono in larga parte le stesse il cui export orticolo fresco cresce maggiormente nell'ultimo decennio: in particolare, oltre alla Cina, anche Egitto, Tailandia e Canada vedono crescere le loro quote di mercato a spese dei principali esportatori tradizionali, UE e USA.

Il pomodoro è la specie quantitativamente più rilevante nella produzione orticola mondiale, con oltre 170 milioni di tonnellate (FAO 2014). Secondo le stime del World Processing Tomato Council (WPTC), oltre il 20% di tale produzione è destinato all'industria di trasformazione. Anche nel pomodoro da industria si conferma l'importanza dell'Italia sia dal punto di vista commerciale (primo esportatore mondiale di conserve di pomodoro) che produttivo. Le stime 2015 del WPTC per il pomodoro da industria confermano le previsioni formulate lo scorso anno circa la crescita dei principali player a eccezione della Cina. Quest'ultima si è assestata su 5,6 milioni di tonnellate (-12,5% rispetto al 2014), dopo il pieno recupero del pesante taglio produttivo operato nel 2012. Gli altri produttori principali sono tutti in crescita: gli USA, grazie alla produzione californiana, superano i 13 milioni di tonnellate (+2,5%), mentre l'Italia registra un forte picco produttivo, crescendo del 9,7% e giungendo a insidiare, con 5,4 milioni di tonnellate, la posizione dei cinesi alle spalle della California. Analogo andamento riguarda in genere gli altri produttori europei e mediterranei di rilievo e in particolare Spagna (+12,1%), Turchia e Portogallo. Nel complesso, quindi, nonostante il calo della Cina, l'offerta mondiale è cresciuta del 3,7% e ha superato i 41 milioni di tonnellate. Le previsioni 2016 anticipano una contrazione più o meno pronunciata di tutti i produttori principali.

La situazione italiana – In base alle stime ISTAT, il valore della produzione vendibile di ortaggi e patate nel 2015 ha recuperato il calo dello scorso anno, risalendo a quasi 7,7 miliardi di euro (+6,2%). L'andamento è nuovamente dipeso dalla dinamica dei prezzi medi alla produzione, in questo caso in crescita del 7,8%, mentre le quantità restano poco dinamiche (-1,5%). Il dato ISTAT di produzione raccolta, riportato nella tabella 25.1, restituisce tuttavia un quadro positivo anche per le quantità, almeno per quanto riguarda il dato aggregato per gli ortaggi e i legumi. Per queste produzioni di pieno campo si registra un

incremento del 7,7% che porta a oltre 11,8 milioni di tonnellate la produzione raccolta; questo in forza della crescita di quasi il 7% delle rese che compensa anche la lieve contrazione delle superfici (-1,9%). Se si esaminano solo i legumi principali, tuttavia, si nota che il 2015 è un anno di contrazione generalizzata della produzione, mentre per le patate è un'annata di stasi, con una produzione quasi invariata (-0,7%).

Tab. 25.1 - Superficie e produzione di ortaggi,
legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Aglio e scalogno	3.182	3.044	-4,3	29,2	27,1	-7,3	9,4	9,1	-2,8
Asparago	5.165	5.242	1,5	31,8	31,9	0,3	6,4	6,3	-1,4
Bietola da costa	2.371	2.574	8,6	55,1	59,8	8,5	24,4	24,2	-1,0
Broccolo di rapa	10.977	10.581	-3,6	176,0	176,6	0,4	17,0	17,5	3,3
Carciofo	46.440	41.299	-11,1	451,5	401,3	-11,1	10,1	10,1	-0,1
Carota e pastinaca	11.136	11.406	2,4	531,1	523,2	-1,5	48,9	46,9	-3,9
Cavolfiore	16.377	15.624	-4,6	405,1	386,0	-4,7	25,6	25,7	0,2
Cavoli	14.288	13.158	-7,9	282,6	278,2	-1,6	20,7	22,0	6,2
Cetriolo da mensa	1.392	1.299	-6,7	21,0	20,9	-0,6	15,7	17,0	7,8
Cipolla	12.531	11.877	-5,2	425,2	378,3	-11,0	34,5	32,5	-5,9
Cocomero	9.471	9.590	1,3	363,2	417,7	15,0	40,5	45,2	11,6
Fagiolo e fagiolino	15.675	16.220	3,5	139,9	129,0	-7,8	9,1	8,3	-9,2
Fava fresca	8.484	7.914	-6,7	51,6	46,5	-9,7	6,5	6,3	-3,4
Finocchio	19.792	18.849	-4,8	502,8	502,4	-0,1	27,5	27,5	0,1
Fragola	2.600	2.371	-8,8	37,4	38,1	1,9	14,9	17,1	14,5
Funghi di coltivazione	-	-	-	60,0	187,0	211,7	-	-	-
Indivia	8.861	8.834	-0,3	209,2	206,5	-1,3	24,2	23,8	-2,0
Lattuga	15.510	14.742	-5,0	339,7	313,6	-7,7	22,6	21,9	-3,3
Melanzana	8.696	8.478	-2,5	227,7	219,9	-3,4	27,0	28,0	3,7
Melone	21.753	21.498	-1,2	458,8	493,9	7,7	22,1	24,5	10,8
Peperone	9.201	9.078	-1,3	190,7	186,3	-2,3	21,4	22,2	3,5
Pisello	15.792	14.884	-5,7	79,2	73,3	-7,4	5,1	5,0	-1,8
Pomodoro	18.418	18.072	-1,9	490,2	528,3	7,8	29,5	31,9	8,0
Pomodoro da industria	77.539	81.669	5,3	4.609,3	5.365,7	16,4	60,8	67,7	11,3
Prezzemolo	1.133	1.189	4,9	23,4	23,6	1,2	21,1	20,2	-4,0
Radichio o cicoria	12.977	12.911	-0,5	217,2	244,5	12,6	17,1	19,5	14,1
Rapa	3.588	3.637	1,4	65,6	68,9	5,0	18,9	18,9	-0,2
Ravanello	613	599	-2,3	12,7	12,2	-4,1	22,1	21,8	-1,7
Sedano	2.865	3.002	4,8	103,7	113,0	9,0	37,2	37,5	0,8
Spinacio	6.354	6.224	-2,0	89,6	87,6	-2,2	14,6	14,1	-3,1
Zucchini	14.609	14.273	-2,3	342,2	332,2	-2,9	24,3	25,0	2,7
Ortaggi¹	397.790	390.138	-1,9	11.023	11.873,6	7,7	28,5	30,4	6,7
Patata in complesso	52.662	50.770	-3,6	1.372,2	1.363,0	-0,7	27,2	27,3	0,4

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tornando al prodotto orticolo principale, il pomodoro da industria, i dati ISTAT registrano quasi 5,4 milioni di tonnellate di prodotto raccolto. Nonostante la concordanza con la stima del WPTC vista poco sopra, la variazione ISTAT risulta più forte (+16,4%) a causa della diversa stima della produzione 2014 da parte delle due fonti. Per l'ISTAT la forte crescita è frutto sia dell'aumento di oltre il 5% delle superfici che, soprattutto, dell'andamento molto sostenuto delle rese (+11,3%).

In effetti, la campagna 2015 del pomodoro da industria è stata favorevole sia sotto il profilo della produzione, avvantaggiata anche da migliori condizioni meteorologiche, sia per quanto riguarda i progressi nell'organizzazione della filiera. Da un lato, infatti, la crescita della produzione si è mantenuta largamente nelle dimensioni concordate a livello interprofessionale, con prezzi base stabili rispetto al 2014 e ritorni maggiori per i produttori, sia per la maggiore produzione conferita che per la premialità conseguente ai migliori livelli qualitativi. Sebbene le medie ISMEA dei prezzi all'origine aggregino varietà e regioni che normalmente presentano dinamiche diverse, l'andamento 2015 dei valori riportati nella tabella 25.2 registra l'annata favorevole per il comparto.

Dall'altro lato, i progressi registrati nella contrattualistica vigente – coinvolgimento delle cooperative di produttori, fissazione di rese medie, impegni di contenimento delle produzioni con relativa premialità per le Op – ma anche l'avvio effettivo del “Polo distrettuale del Pomodoro da industria del Centro-sud Italia”, nonché l'intesa raggiunta da quest'ultimo con l'“Organismo interprofessionale del pomodoro da industria Nord Italia” in tema di promozione e scambio di informazioni sulle quantità trasformate e le produzioni, consentono di rubricare il 2015 come annata positiva anche sotto il profilo della crescita dell'interprofessione.

Tra le altre ortive, variazioni positive hanno riguardato le quantità raccolte di cocomeri e meloni – rispettivamente +15% e +7,7%, da ricondurre alla crescita delle rese – ma anche quelle di pomodoro da mensa (+7,8%), radicchio e cicoria (+12,6%), sedano (+9%), bietola da costa (+8,5%) e funghi (+211,7%). Incrementi minori si sono registrati anche per le fragole, il prezzemolo e le rape. Tra i prodotti in contrazione spiccano carciofi (-11,1%) e cipolle (-11%), ma anche lattuga (-7,7%), i legumi in genere (-7,8% i fagioli e fagiolini, -7,4% i piselli, -9,7% le fave) nonché aglio e scalogni (-7,3%). Variazioni negative di minore rilevanza hanno riguardato anche cavolfiori e cavoli, spinaci, zucchine, carote, melanzane, peperoni e ravanelli.

Per quanto riguarda le principali produzioni in serra (tab. 25.3), i dati 2015 segnalano una situazione quasi statica a livello di produzione globale (-1%), ma che segue la significativa crescita del 2014, che aveva arrestato la tendenza alla riduzione della produzione, e soprattutto delle superfici, predominante negli ultimi anni. A livello di singole produzioni, tuttavia, il quadro è più articolato, con

cetrioli, cocomeri, fagiolini e lattughe che registrano contrazioni comprese tra il 10% e il 20%, spesso accompagnate da riduzioni rilevanti anche delle superfici.

Tab. 25.2 - *Prezzi all'origine medi mensili del pomodoro*

													(euro/kg)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
Pomodoro													
2014	-	-	-	-	0,58	0,50	0,42	0,38	0,38	0,38	-	-	110,78
2015	-	-	-	-	0,63	0,57	0,42	0,41	0,49	0,79	-	-	158,50
Pomodoro in serra													
2014	0,96	0,73	0,89	0,65	0,39	0,29	0,24	0,24	0,24	0,71	1,02	0,65	88,02
2015	1,00	0,77	0,64	0,97	0,68	0,37	0,29	0,30	0,39	0,98	0,79	0,81	101,99

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Tab. 25.3 - *Superficie e produzione delle principali specie orticole in serra in Italia*

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (t)			Resa (t/ha) ¹		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Asparago	1.147,7	1.155,4	0,7	11.573	12.177	5,2	10,3	11,0	6,8
Cetriolo da mensa	629,7	586,6	-6,9	38.932	34.732	-10,8	63,2	60,8	-3,8
Cocomero	1.952,7	1.990,5	1,9	89.995	76.805	-14,7	47,1	42,3	-10,1
Fagiolino	915,0	838,8	-8,3	24.388	19.665	-19,4	27,6	24,3	-12,0
Fragola	3.084,8	3.225,6	4,6	97.925	105.058	7,3	32,6	33,8	3,5
Lattuga	4.264,8	3.835,8	-10,1	146.926	124.373	-15,4	36,5	34,0	-6,7
Melanzana	1.635,0	1.669,8	2,1	81.017	80.291	-0,9	51,1	49,3	-3,7
Melone	3.273,5	3.298,5	0,8	101.233	101.692	0,5	32,3	32,0	-1,1
Peperone	2.353,9	2.443,5	3,8	94.511	96.625	2,2	41,1	40,6	-1,3
Pomodoro	7.152,3	7.436,5	4,0	498.606	516.289	3,5	71,6	72,0	0,6
Zucchine	4.325,2	4.340,8	0,4	198.026	201.319	1,7	48,1	48,7	1,2
Ortaggi in serra	30.734,4	30.821,8	0,3	1.383.133,2	1.369.025,4	-1,0	45,7	46,3	1,1

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il commercio estero di legumi e ortaggi freschi e patate ha ripreso a crescere dopo la battuta d'arresto del 2014. Le esportazioni hanno sfiorato 1,170 miliardi di euro con una crescita del 9,3%, mentre l'andamento delle importazioni è stato ancora più sostenuto (+18,5%) con i valori che hanno quasi raggiunto 757.000 euro. Dato il relativo maggior dinamismo delle importazioni, il saldo normalizzato, pur largamente positivo, è peggiorato di quasi 4 punti percentuali scendendo al 21,4%.

A livello aggregato, l'aumento del valore dell'export è interamente da ricondursi all'andamento delle quotazioni medie, che sono cresciute del 10,5%, men-

tre le quantità si sono leggermente ridotte (-1,1%). La crescita dei prezzi è comune, sia pure in misura diversificata, a tutti i principali prodotti, a eccezione delle olive, e a tutti i principali partner. In effetti, l'ortofrutta è tra i pochi comparti che nel 2015 non abbiano risentito della tendenza deflazionistica dei prezzi internazionali, rafforzatasi a partire da metà 2015, ma emersa l'anno precedente.

Anche a livello di singoli prodotti prevalgono variazioni positive del valore dell'export, in particolare per lattughe, cicorie e insalate (+10,3%), cavolfiori e cavoli (+12%), carote (+39%), zucchine (+27,3%), patate (+10,2%) e carciofi (+34,9%). Per questi ultimi e per le carote la crescita dei valori dipende non solo dalla crescita dei prezzi, ma anche da variazioni significative delle quantità esportate. Solo pomodori (-7,8%) e, in misura minore, legumi e melanzane hanno fatto registrare invece una contrazione: in questi casi la crescita dei prezzi è elisa da riduzioni delle quantità esportate che risultano prevalenti.

La struttura geografica dei flussi presenta stabilmente una predominanza di acquirenti europei, circostanza legata anche all'elevata deperibilità di molti ortaggi che limita l'ampiezza geografica dei mercati di sbocco per l'eccesso di offerta nazionale. Ne consegue che circa il 90% delle esportazioni italiane è diretto verso paesi dell'UE, con la Germania al primo posto della classifica dei mercati di sbocco (34,1% delle esportazioni), seguita da partner tradizionali, quali Austria, Francia e Regno Unito. Va comunque segnalato che le destinazioni dell'Est europeo hanno limitatamente e gradualmente migliorato le posizioni negli ultimi anni e questo, per il 2015, ha riguardato in particolare la Croazia (+30%), ma anche Polonia, Romania, Ungheria e Lituania. Sono pressoché scomparsi, invece, nei dati di commercio, i flussi verso la Russia. L'embargo imposto dalle autorità russe alle importazioni ortofrutticole dalla Comunità nell'agosto 2014 – misura inclusa in un “pacchetto” di reazioni alle sanzioni europee collegate alla crisi ucraina – la cui durata era originariamente definita annuale, è stato prorogato fino alla fine del 2017.

Sul versante delle importazioni, la crescita di oltre il 18% è stata alimentata sia da effetti-prezzo (+7,1%) che da effetti-quantità (+10,6%). A livello più disaggregato, tutti i principali prodotti esibiscono variazioni positive importanti del valore dell'import, a eccezione delle patate, per le quali crescita delle quantità e riduzione dei prezzi si elidono a vicenda. In particolare, le importazioni di pomodori crescono del 25,6%, assieme a quelle di numerosi altri prodotti compresi tra il 15% e il 25% (peperoni, cipolle e aglio, lattughe e insalate, cavolfiori e cavoli, carciofi). Rimarchevole è la crescita dell'import di melanzane, asparagi, zucchine, carote e olive, che hanno registrato incrementi tra il 40% e il 130%.

I fornitori sono per oltre il 90% paesi UE, il che delinea un quadro di commercio intra-industriale rafforzato dalla deperibilità menzionata in precedenza. Va inoltre rilevato che ha ripreso a crescere la quota delle importazioni di provenien-

za spagnola, che nel 2015 ha raggiunto il 32,8%. In effetti, i flussi principali sono tutti in crescita, in particolare da Francia (+10,8%), Paesi Bassi (+29%), Germania (+12,9%), Belgio, Grecia e Polonia. Tra i partner extracomunitari si registra la crescita del valore delle importazioni 2015 da Tunisia e Israele, sebbene dopo alcuni anni di tendenziale contrazione degli scambi le importazioni extracomunitarie dal Mediterraneo globalmente non raggiungano il 7%.

La frutta fresca

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le stime del Servizio informazione del mercato agricolo di Bonn (AMI), la produzione mondiale di frutta (meloni inclusi) ha raggiunto 830 milioni di tonnellate nel 2015 (+1,3% rispetto al 2014). La produzione UE è stimata in lieve riduzione (-2%), intorno ai 38 milioni di tonnellate.

Il *pattern* di produzione e scambi mondiali della frutta fresca presenta molte analogie con quanto visto in precedenza per gli ortaggi, sebbene la produzione sia meno polarizzata su Cina e India e il raggio degli scambi meno vincolato dalla deperibilità dei prodotti. In base ai dati FAO 2014, che escludono i meloni, la Cina resta il principale produttore mondiale con il 23% del totale, seguita dall'India con il 12,8%. L'UE segue al terzo posto con il 9,2%. Anche in ambito frutticolo l'Italia occupa il secondo posto tra i paesi produttori dell'UE. I dati EUROSTAT 2015 attribuiscono al nostro paese il 16% del valore della produzione di frutta, di nuovo dietro la Spagna (20,1%) e seguito da Francia, Grecia e Polonia.

Analogamente a quanto visto per gli ortaggi, anche per la frutta la posizione dei paesi nel commercio internazionale varia in base alle diverse modalità di composizione di produzione e consumi interni. Sebbene la quota di produzione mondiale scambiata sia leggermente più elevata – stimata a circa il 9% – anche in questo caso le dinamiche dei singoli paesi dipendono dalla rilevanza delle eccedenze da indirizzare verso i mercati esterni, da un lato, e della competitività internazionale di ciascun paese, dall'altro lato.

Nel 2014, per il complesso della frutta fresca (comprensivo di agrumi e frutta a guscio), i principali player sono gli USA, con 10,2 miliardi di euro di export, seguiti dalla Spagna, dai Paesi Bassi e dal Cile con valori compresi tra i 3,5 e i 7,5 miliardi (dati UN COMTRADE). In tale quadro, l'Italia occupa un rispettabile ottavo posto con quasi 3,1 miliardi di export, sebbene anche nel caso della frutta vada rilevata la tendenza alla riduzione di peso dei tradizionali esportatori europei (oltre all'Italia, anche Spagna, Paesi Bassi e Belgio), la buona tenuta degli USA e la crescita del peso dei paesi latino-americani e asiatici, tra i quali principalmente Cina e Messico.

Passando ai principali prodotti di fascia temperata, le stime USDA riportano, per l'annata 2014/2015, incrementi abbastanza consistenti della produzione mondiale di mele, uva da tavola, pere e pesche e nettarine. Le previsioni per l'annata 2015/2016 suggeriscono la prosecuzione del trend positivo per le prime tre produzioni considerate e una più limitata crescita per pesche e nettarine. Più in dettaglio, per quanto riguarda le mele, la crescita della produzione mondiale è proseguita nel 2014/2015 nonostante le previsioni di segno opposto, in particolare grazie all'aumento sia della Cina (+3,1%) che degli altri produttori principali. Il nuovo record si attesta a quasi 76,4 milioni di tonnellate, di cui quasi 41 milioni prodotti dalla Cina, 13,6 milioni dall'UE (+14,8%) e poco più di 5 milioni dagli USA (+3,2%). Tra gli altri paesi produttori, in calo risultano Turchia, Russia, Brasile e Cile, mentre stazionarie sono le stime che riguardano la produzione di India, Iran e Ucraina. Le previsioni per la campagna 2015/2016 suggeriscono un'ulteriore crescita della produzione mondiale, in particolare cinese e turca, e riduzioni per UE e USA.

La produzione mondiale di pesche e nettarine, dopo un triennio di relativa stasi, ha ripreso a crescere nel 2014/2015 (+6,4%), sfiorando i 20 milioni di tonnellate. L'aumento è dovuto principalmente alla crescita del 7,4% della produzione della Cina, che pesa per il 64% della produzione globale, e dell'UE (+8,7%), con gli altri principali player in situazione stazionaria o in contrazione, a eccezione di Cile e Giappone. Le previsioni per il 2015/2016 sono di una prosecuzione a ritmi meno elevati del trend di crescita, in particolare per il probabile aumento della produzione cinese e turca, che dovrebbe più che compensare la contrazione di UE e USA.

La produzione di uva da tavola nella campagna 2014/2015 è stimata in 20,6 milioni di tonnellate, con un incremento del 3,3% rispetto al 2013/2014 in linea con le previsioni. L'ottimo andamento della produzione cinese, in primo luogo, che con una crescita di quasi il 9% raggiunge gli 8,8 milioni di tonnellate, unita a limitati incrementi di altri produttori di rilievo, quali Turchia, Brasile e Sudafrica, spiegano la buona performance produttiva. In calo del 10% è la produzione dell'UE, degli USA e del Cile. Per la campagna 2015/2016 le previsioni segnalano un'ulteriore forte crescita della produzione cinese e, in misura minore, di quella globale, in forza della riduzione prevista di molti altri player (Turchia, USA, Cile).

Anche la produzione di pere è aumentata nell'annata 2014/2015, sfiorando i 24,4 milioni di tonnellate (+2,5%). La dinamica è comunque guidata dall'andamento della produzione cinese – cresciuta del 4% rispetto al 2013/2014 nel quadro di un trend positivo da diversi anni – che ormai ha un peso di quasi il 75% sulla produzione mondiale. Molto distanziati, gli altri principali player registrano limitate contrazioni delle quantità prodotte a eccezione di UE (+2,8%), Cile e

Corea del Sud. Le previsioni 2015/2016 segnalano nuovi record produttivi della Cina e lievi flessioni delle produzioni europea e statunitense.

La situazione italiana – Per le produzioni frutticole, come visto in precedenza per le orticole, le stime ISTAT 2015 del valore della produzione (che includono anche la frutta secca) segnalano un significativo recupero rispetto all'anno precedente, con un'offerta di oltre 3 miliardi di euro (+12,2%). A questo andamento contribuiscono sia la dinamica dei prezzi alla produzione (+5,6%) che quella delle quantità (+6,2%).

Per quanto riguarda i raccolti delle sole specie principali di frutta fresca, le quantità sfiorano i 6,8 milioni di tonnellate, con un aumento di quasi l'1% (tab. 25.4). In aggregato, la crescita è da ricondurre all'andamento delle superfici (+4,5%), mentre le rese registrano una contrazione (-3,3%). In effetti, le superfici sono in crescita per tutte le principali specie frutticole eccetto l'albicocco e l'uva da tavola, mentre le produzioni che registrano gli incrementi più significativi sono actinidia (+18,2%), pero (+7,4%) e pesco (+7,1%). In crescita è anche la produzione di uva da tavola. Per gli altri prodotti, la riduzione delle rese e/o le perdite in fase di raccolta prevalgono sulla crescita delle superfici, determinando cali della produzione nel caso delle mele (-5,9%), ma anche delle susine e nettarine.

Per quanto riguarda le mele, i prezzi riportati nella tabella 25.5 sono rimasti stazionari a un livello non particolarmente soddisfacente (fanno eccezione alcune varietà, quali Fuji e Cripps Pink), mentre l'uva da tavola ha in parte recuperato l'andamento sfavorevole dello scorso anno, sebbene domanda calante e crescita di prodotto importato abbiano pesato negli ultimi mesi dell'anno.

Tab. 25.4 - Superficie e produzione per principali specie di frutta fresca in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Actinidia	22.978	27.308	18,8	506,6	598,6	18,2	22,9	23,9	4,3
Albicocco	17.626	17.190	-2,5	222,7	216,7	-2,7	13,0	13,0	0,2
Ciliegio	28.969	30.123	4,0	110,8	111,1	0,3	4,0	4,0	0,3
Melo	52.000	54.720	5,2	2.594,0	2.441,6	-5,9	50,0	47,7	-4,8
Nettarine	22.008	22.974	4,4	519,5	501,7	-3,4	24,0	23,8	-1,0
Pero	29.938	32.323	8,0	701,6	753,7	7,4	23,8	25,0	5,0
Pesco	48.063	49.179	2,3	859,9	921,2	7,1	18,5	20,4	10,6
Susino	12.266	12.822	4,5	214,9	199,9	-7,0	18,2	17,8	-2,4
Uva da tavola	44.508	44.346	-0,4	998,6	1.044,6	4,6	23,1	24,0	3,6
Totale	278.356	290.985	4,5	6.729	6.789	0,9	24,6	23,8	-3,3

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 25.5 - Prezzi all'origine medi mensili delle mele e dell'uva da tavola

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
Mele													
2014	0,72	0,74	0,73	0,72	0,70	0,67	-	0,46	0,43	0,45	0,50	0,52	118,67
2015	0,53	0,54	0,55	0,55	0,58	0,53	-	0,50	0,56	0,56	0,61	0,61	105,34
Uva da tavola													
2014	0,68	-	-	-	-	0,94	0,71	0,55	0,43	0,45	0,42	0,51	99,38
2015	-	-	-	-	-	1,59	0,82	0,58	0,48	0,44	0,46	0,41	106,26

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Il commercio estero di frutta fresca (esclusi agrumi, frutta in guscio e frutta tropicale) nel 2015 riproduce, in termini aggregati, il quadro visto in precedenza per gli ortaggi: le esportazioni sono cresciute dell'11% rispetto al 2014, attestandosi poco sotto i 2,6 miliardi di euro, e più ancora sono cresciute le importazioni (+16,2%), sfiorando i 633.000 euro. Il divario tra crescita dell'import e dell'export ha determinato un ulteriore, lieve, deterioramento del saldo normalizzato, che ha perso circa un punto e mezzo pur restando fortemente positivo come da tradizione (60,7%). Nel caso della frutta fresca la crescita in aggregato è il risultato dell'andamento positivo sia dei prezzi medi che delle quantità, sia all'export che all'import, mentre il quadro è più articolato a livello di prodotto.

Guardando alle esportazioni, incrementi più rilevanti hanno riguardato mele (+17,5%), uva da tavola (+13,3%), pesche (+15,9%), cocomeri e meloni (+20%), fragole e piccoli frutti (+12,4%). Anche prugne, albicocche e altre frutta risultano in crescita; tra queste le ciliegie sono cresciute quasi del 50%. Per molti di questi prodotti l'andamento dipende sia dalle quantità esportate che dai prezzi medi. Tra i prodotti principali, solo kiwi e pere registrano una battuta d'arresto, i primi per una flessione dei prezzi, le seconde per il calo delle quantità esportate.

Il quadro per paesi partner resta dominato dalla Germania, che assorbe il 30,5% dell'export complessivo e cresce del 15,3% in valore rispetto al 2014. In crescita sono quasi tutti i partner principali (Francia, Regno Unito, Egitto), mentre solo le esportazioni verso la Spagna risultano stazionarie. Pur essendo meno focalizzato sull'UE di quanto visto per gli ortaggi, il flusso di esportazioni frutticole ha comunque per oltre il 67% destinazioni comunitarie. Tuttavia, gli acquirenti più dinamici sono da qualche anno extraeuropei, in particolare alcuni paesi mediterranei, quali Algeria (+25,7% nel 2015), ma soprattutto Egitto che, con una crescita del 41,5%, sale al quinto posto nella graduatoria dei principali paesi di destinazione del nostro export frutticolo, nonché alcuni paesi della penisola arabica (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti) e gli Stati Uniti, questi ultimi peraltro in leggera contrazione nel 2015.

Per quanto riguarda le importazioni, di nuovo focalizzando l'attenzione sui singoli prodotti e ricordando che questa analisi non comprende l'importante capitolo delle importazioni di frutta tropicale, la crescita è rilevante per quasi tutti i principali prodotti. Le variazioni hanno un range compreso tra il +10% delle mele e il +43% delle prugne e le classi di prodotto più rilevanti sono cresciute tra il 20% e il 30% (fragole, pesche, altre frutta). Solo pere e ciliegie hanno fatto registrare, rispettivamente, una stasi e una contrazione del valore del flusso.

Se si esamina il quadro per paesi partner emerge, soprattutto, l'ulteriore consolidamento del ruolo della Spagna, dalla quale le importazioni sono cresciute del 17,9%, portando a oltre il 43% il peso di tale paese nell'import frutticolo dell'Italia. Di rilievo è stata anche la crescita di alcuni altri fornitori UE (Paesi Bassi, Germania, Grecia) ed extracomunitari (Cile, Sudafrica).

La frutta secca e in guscio

La situazione mondiale e comunitaria – In base ai dati USDA e del World Nut and Dried Fruit Council l'annata 2014/2015 ha presentato andamenti di segno positivo per la produzione mondiale di noci e in contrazione per quella di nocciole e, sia pure lievemente, quella di mandorle. Le stime quasi definitive della produzione 2015/2016 prevedono la ripresa produttiva di tutte e tre le specie considerate.

Per quanto riguarda le mandorle, la produzione mondiale del prodotto sgucciato oscilla da qualche anno poco sopra il milione di tonnellate e ha segnato nel 2014/2015 una flessione di quasi il 3%, riconducibile alla contrazione dell'offerta di USA e Turchia, in parte compensata da incrementi degli altri paesi produttori di rilievo (UE, Australia e Cile). Va ricordato che l'andamento della produzione mondiale dipende abbastanza strettamente dall'offerta statunitense, che ne rappresenta quasi l'80%. Le stime 2015/2016 segnalano una ripresa mondiale che porta la produzione a 1,1 milioni di tonnellate, in forza della crescita non solo statunitense (+1,6%), ma anche dell'UE (+20%) e di altri paesi produttori, quali Australia, Cina e Turchia.

La produzione 2014/2015 di nocciole si è caratterizzata per la forte contrazione della produzione mondiale, causata principalmente dalle gelate primaverili in Turchia. Il calo produttivo turco (di circa il 20%) ha influenzato in misura importante l'equilibrio del mercato mondiale, in quanto dalla Turchia proviene normalmente circa il 70% della produzione globale, ed è stato rafforzato anche dalla minore produzione italiana. Gli impatti positivi sui prezzi mondiali e nazionali sono stati molto significativi nei 18 mesi a partire dalla metà del 2014. Le stime per il 2015/2016 segnalano una ripresa produttiva sia turca che italiana e di altri

produttori di rilievo (Georgia, USA e Azerbaijan) con la produzione globale che risale tra le 800.000 e le 900.000 tonnellate di prodotto sgusciato.

La produzione mondiale di noci continua invece da diversi anni una crescita ininterrotta. Nel 2014/2015 ha superato 1,8 milioni di tonnellate e nel 2015/2016 sfiora i 2 milioni. L'ulteriore espansione nel 2015/2016 della Cina (+11%) e degli USA – che coprono rispettivamente oltre il 50% e oltre il 27% della produzione mondiale – spiega l'ulteriore record. Anche la produzione europea, che si colloca al di sopra delle 110.000 tonnellate, quella dell'Ucraina e quella della Turchia sono cresciute.

La situazione italiana – Il quadro nazionale dell'evoluzione della produzione di frutta in guscio si caratterizza per variazioni legate, da un lato, alla tradizionale ciclicità delle annate di carica e scarica e, dall'altro lato, agli impatti degli andamenti climatici e fitosanitari.

Tab. 25.6 - Superficie e produzione delle specie di frutta in guscio in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Mandorlo									
Nord-ovest	2	3	50,0	0,0	0,0	50,0	1,0	1,0	0,0
Nord-est	5	4	-20,0	0,0	0,0	-7,0	4,6	5,3	16,3
Centro	84	72	-14,3	0,1	0,1	-20,9	1,6	1,5	-5,6
Sud	54.081	57.346	6,0	73,9	70,3	-4,9	1,5	1,3	-10,5
Italia	54.172	57.425	6,0	74,0	70,4	-4,9	1,5	1,3	-10,5
Nocciolo									
Nord-ovest	15.563	16.711	7,4	27,4	25,9	-5,5	1,8	1,5	-11,9
Nord-est	28	30	7,1	0,0	0,0	6,6	1,1	1,1	-0,1
Centro	19.581	19.554	-0,1	13,6	19,1	40,0	1,0	1,0	0,4
Sud	32.681	32.325	-1,1	34,4	56,6	64,7	1,1	1,9	65,2
Italia	67.853	68.620	1,1	75,5	101,6	34,7	1,2	1,6	24,7
Pistacchio									
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sud	3.533	3.804	7,7	3,6	3,9	9,7	1,0	1,0	-1,0
Italia	3.533	3.804	7,7	3,6	3,9	9,7	1,0	1,0	-1,0
Carrubo									
Nord-ovest	-	-	-	-	0,0	-	-	-	-
Nord-est	2	-	-	-	-	-	6,8	-	-
Centro	3	3	0,0	0,1	0,1	3,8	20,0	20,7	3,3
Sud	5.664	5.669	0,1	31,4	31,5	0,2	5,6	5,6	0,1
Italia	5.669	5.672	0,1	31,5	31,5	0,2	5,6	5,6	0,1

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Tab. 25.7 - Prezzi all'origine medi mensili di alcune tipologie di frutta in guscio

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
	Mandorle												
2014	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	131,69
2015	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	131,69
	Nocciole												
2014	2,23	2,24	2,28	2,21	2,69	3,06	3,14	3,16	4,21	4,59	4,68	4,70	166,68
2015	4,91	5,47	5,74	5,70	5,57	5,49	5,00	3,93	2,87	3,21	3,79	4,03	245,29

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Le mandorle, dopo la lieve ripresa dello scorso anno, ridiscendono a 70.400 tonnellate nel 2015 (-4,9%), nonostante l'incremento del 6% delle superfici (tab. 25.6). I relativi prezzi di mercato interno, cresciuti a partire dall'estate 2013 per la concomitante riduzione della produzione nazionale e lo scarso dinamismo di quella globale, sono rimasti elevati nel 2014 e 2015 (tab. 25.7).

Per quanto riguarda le nocciole, la produzione nel 2015 è risalita a oltre 101.000 tonnellate (+34,7%), grazie alla ripresa produttiva meridionale (+64,7%) e del Centro Italia (+40%), mentre il Piemonte e il resto del Nord-ovest registrano una contrazione del 5,5%. Nonostante il rilevante recupero sia della produzione nazionale che dell'offerta mondiale, gli indici dei prezzi sono rimasti molto elevati lungo tutto il 2015, raggiungendo, in media annua, un livello pari a quasi 2,5 volte il valore dell'indice nel 2010.

Tra le specie minori, prosegue la crescita del pistacchio, che raggiunge le 3.900 tonnellate in forza della crescita delle superfici, e si segnala l'invarianza della produzione del carrubo (31.500 tonnellate) che nel 2014 era triplicata.

È di rilievo che il protrarsi di quotazioni elevate per le principali produzioni di frutta in guscio nazionali stia favorendo il rilancio di produzioni per le quali il nostro paese è particolarmente vocato, in particolare attraverso investimenti indirizzati a migliorare la localizzazione, intensificare la meccanizzazione e migliorare la competitività internazionale delle produzioni italiane.

Anche nel 2015 l'interscambio commerciale italiano di frutta secca e in guscio ha fatto registrare una crescita. Sono infatti cresciute del 21,6% le importazioni, che hanno superato 1,36 miliardi di euro, e in misura minore le esportazioni (+16,9%), che sono giunte oltre 480 milioni di euro. Naturalmente il nostro paese resta un forte importatore netto e, peraltro, il saldo normalizzato 2015 è peggiorato di poco più di un punto percentuale, scendendo a -47,8%, a causa del maggiore dinamismo delle importazioni.

I prodotti di maggior rilievo nell'import italiano di frutta secca e in guscio sono nocciole e mandorle. Le prime hanno sfiorato i 420 milioni di euro, con una

crescita di quasi il 52% da attribuirsi quasi interamente all'ulteriore forte crescita delle quotazioni sui mercati internazionali, almeno fino alla metà dell'anno, e al livello piuttosto elevato mantenuto in seguito. Una dinamica simile ha riguardato le mandorle, le cui importazioni sono cresciute del 41,1% superando i 310 milioni. Anche in questo caso la crescita è dovuta essenzialmente all'andamento dei prezzi, sebbene vada anche rilevata una parziale sostituzione di forniture spagnole al posto di quelle statunitensi.

Le nocciole sono il principale prodotto anche nelle esportazioni italiane di frutta secca e in guscio, seguite da mandorle e castagne. Le prime, nel 2015, sono ulteriormente cresciute (+33,5%) attestandosi a quasi 189 milioni di euro per le stesse ragioni richiamate a proposito dell'import. Sono risultate in forte crescita anche le esportazioni di mandorle (+26%) e, in misura minore, quelle di castagne (+11,3%).

Gli agrumi e i derivati

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione mondiale di agrumi nel 2015 si è mantenuta sugli stessi livelli dell'anno precedente (91 milioni di tonnellate) e ha consolidato la posizione della Cina quale primo produttore, con oltre 30 milioni di tonnellate (USDA – Foreign Agricultural Service).

La produzione globale di arance, leggermente inferiore a quella del 2014 (-6%), si è attestata su 48,8 milioni di tonnellate. Il Brasile, pur con una tendenza al ribasso, resta il primo produttore di arance fresche, con 16,7 milioni di tonnellate. Tale produzione è principalmente destinata all'industria (poco meno del 69%) e trasformata in circa un milione di tonnellate di succo, quasi interamente commercializzato all'estero (97%), soprattutto in Europa e negli USA. Il 78% del succo di arancia presente sui mercati internazionali nel 2015 è di origine brasiliana. I maggiori esportatori di arance fresche sono Egitto e Sudafrica che, assieme, detengono il 58% del commercio mondiale. Il maggiore importatore si conferma l'UE (926.000 tonnellate), seguita dall'Arabia Saudita (510.000 tonnellate) e dalla Russia (440.000).

I limoni e lime hanno registrato un incremento del 17,5%, sostanzialmente imputabile al recupero della produzione argentina che, dopo la forte contrazione del 2014 (-42%) provocata dalle gelate primaverili, ha ripreso il normale andamento. I paesi più dinamici, dal punto di vista commerciale, sono stati Messico e Turchia che, insieme, hanno fornito il 60% del prodotto mondiale con volumi pari, rispettivamente, a 610.000 e 433.000 tonnellate.

I piccoli frutti hanno aumentato la produzione del 7% portandosi su 28,6 milioni di tonnellate, il 68% dei quali realizzato in Cina. Sul mercato interna-

zionale è stata scambiata in prevalenza merce di provenienza cinese (31,5%) e turca (26,1%).

La produzione di pompelmi non ha subito variazioni rispetto al 2014 (6 milioni di tonnellate) ed è stata ottenuta per oltre il 64% in Cina. In questo paese il trend è in continua crescita, al contrario di quanto sta avvenendo negli USA dove, a causa del Citrus Greening (Huanglongbing-HLB), si assiste a un progressivo ridimensionamento della produzione, soprattutto in Florida.

La produzione comunitaria di agrumi, in linea con quella della passata stagione, si è attestata su 11 milioni di tonnellate. All'interno dell'UE, la Spagna continua a primeggiare fornendo il 58% delle arance (contro il 23% dell'Italia), il 69% delle clementine e mandarino-simili (contro il 25% dell'Italia) e il 68% dei limoni (contro il 27% dell'Italia). Il paese iberico è anche leader nel commercio, esportando 4,1 milioni di tonnellate di agrumi (Comité de Gestión de Cítricos), prevalentemente circolanti sul mercato europeo.

La situazione italiana – A livello nazionale, la produzione raccolta ha superato i 3 milioni di tonnellate, con un incremento del 16,5% rispetto al 2014. Di contro, la superficie in produzione ha perso altri 915 ettari (413 ettari a mandarino, 300 a bergamotto, 239 ad arancio), attestandosi su 141.096 ettari (tab. 25.8).

Tab. 25.8 - Superficie e produzione di agrumi in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Arancio	84.530	84.291	-0,3	1.668,7	1.905,1	14,2	20,5	23,0	12,3
Bergamotto	1.800	1.500	-16,7	43,0	29,8	-30,7	23,9	20,0	-16,3
Clementina	25.696	25.702	0,0	478,3	671,4	40,4	25,8	26,5	2,7
Limone	20.584	20.620	0,2	370,5	388,4	4,9	18,6	19,1	2,9
Mandarino	9.076	8.663	-4,6	138,7	151,0	8,9	16,0	17,9	12,3
Pompelmo	274	269	-1,8	5,4	5,0	-7,6	19,8	18,4	-6,9
Altri agrumi	51	51	0,0	1,0	0,9	-9,4	19,5	18,5	-5,0
Agrumi	142.011	141.096	-0,6	2.706	3.152	16,5	20,9	22,5	7,6

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'andamento climatico, caratterizzato da temperature particolarmente elevate durante tutto l'anno e da precipitazioni molto modeste (volumi pluviometrici talmente esigui non si registravano dal 2003), ha condizionato l'intera campagna commerciale. Gli effetti del caldo, amplificati dalla siccità, si sono riflessi sui frutti, la cui qualità non è risultata sempre ottimale in quanto a pezzatura, coloritura e succosità. Di contro, il clima secco ha ridotto i problemi fitosanitari e i casi di cascola anticipata, soprattutto per le varietà tardive.

La produzione di arance ha superato 1,9 milioni di tonnellate, con un incremento del 14% rispetto al 2014, mentre la superficie non ha subito variazioni di rilievo (-0,3%). I frutti hanno sofferto la siccità e, laddove non si è intervenuti adeguatamente con l'irrigazione, hanno presentato calibro modesto, difetti di pigmentazione e fenomeni di spigatura, pur mantenendo un discreto contenuto in zuccheri e gusto gradevole. La campagna di commercializzazione, iniziata normalmente, è proseguita con poco entusiasmo. La domanda interna, ormai costantemente tendente al ribasso, ha subito un'ulteriore frenata, condizionata dalle alte temperature invernali, che non hanno incoraggiato i consumi. Le quotazioni si sono mantenute su livelli non esaltanti. Le arance del gruppo Navel sono state scambiate, mediamente, a 0,30 euro/kg, le Valencia a 0,32 euro/kg e le Ovali a 0,35 euro/kg (tab. 25.9). Migliore considerazione hanno ricevuto le arance pigmentate, in particolare le rosse siciliane che, grazie all'elevato standard qualitativo, sono state commercializzate sui mercati nazionali a 0,70 euro/kg. Va segnalato il buon consenso raccolto dall'Arancia di Ribera DOP, grazie alla qualità eccellente, sia sotto il profilo organolettico che estetico.

Tab. 25.9 - *Prezzi all'origine medi mensili dei principali agrumi*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
	(euro/kg)												
	Arance												
2014	0,25	0,20	0,21	0,19	0,19	-	-	-	-	0,32	0,34	0,29	109,15
2015	0,28	0,28	0,30	0,33	0,33	-	-	-	-	0,39	0,35	0,30	150,07
	Arance Navel												
2014	0,24	0,19	0,24	0,18	-	-	-	-	-	0,32	0,34	0,30	112,09
2015	0,27	0,25	0,22	0,20	-	-	-	-	-	0,39	0,35	0,30	120,12
	Washington Navel												
2014	0,30	0,26	0,26	0,32	-	-	-	-	-	-	-	-	116,23
2015	0,31	0,30	0,27	0,32	-	-	-	-	-	-	-	0,33	120,85
	Limoni												
2014	0,41	0,33	0,30	0,28	0,28	0,30	0,36	0,45	0,45	0,50	0,48	0,41	103,49
2015	0,39	0,34	0,34	0,36	0,39	0,46	0,44	0,48	0,50	0,53	0,45	0,38	114,51
	Limone primo fiore												
2014	0,41	0,33	0,30	0,28	-	-	-	-	-	0,51	0,48	0,41	110,01
2015	0,39	0,34	0,34	0,35	-	-	-	-	-	0,59	0,45	0,38	111,90

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Le clementine hanno incrementato la produzione di oltre il 40%, raggiungendo 671.400 tonnellate. Il mercato, pur in un quadro generale non esaltante, ha retto relativamente bene. Nel corso della campagna di commercializzazione, compresa tra metà ottobre e febbraio, si è assistito a una notevole variazione

delle quotazioni comprese tra 0,24 e 0,89 euro/kg, a seconda del periodo, delle varietà e della qualità della merce. A ottobre le primizie della cultivar Caffin sono state scambiate a oltre 0,90 euro/kg, a novembre lo Spinoso è stato quotato mediamente 0,65 euro/kg; mentre i prezzi all'origine del Clementino Comune Apireno si sono mantenuti, in media, attorno a 0,30 euro/kg. Dura da vincere è la concorrenza straniera, prevalentemente iberica (oltre l'85% delle clementine importate dall'Italia proviene dalla Spagna), soprattutto nel periodo novembre-dicembre. Peraltro, la Spagna riesce a vincere anche la competizione sulle primizie, anticipando l'immissione del proprio prodotto sul mercato con le eccellenti "Clemenrubi", che maturano a fine settembre.

I mandarini, con una produzione di 151.000 tonnellate, superiore a quella dello scorso anno dell'8,9%, hanno alimentato un mercato alquanto opaco, nel quale le quotazioni non hanno mai superato quelle del 2014 (Avana 0,28 euro/kg e Tardivo di Ciaculli 0,30 euro/kg).

Più interessante è apparsa la campagna dei limoni, la cui produzione ha raggiunto 388.400 tonnellate (+4,9%), quotando 0,42 euro/kg, con punte di oltre 0,50 euro/kg per i Verdelli a settembre e 0,59 per il Primo Fiore a ottobre.

Sul mercato internazionale del fresco, gli agrumi italiani soffrono non poco la concorrenza straniera; oltre a quella storica della Spagna, desta più di una preoccupazione quella di paesi extraeuropei, come il Marocco, il Sudafrica, la Turchia.

Il Marocco, per il quale gli agrumi nel 2015 hanno rappresentato circa il 75% del volume totale delle esportazioni di ortofrutta, ha concentrato i suoi sforzi commerciali sull'Europa. Va inoltre considerato che il Marocco ha investito parecchio nella coltura, anche in termini qualitativi. Basti ricordare che tra il 2006 e il 2013 sono stati realizzati 37.000 ettari di nuovi impianti, di cui 23.000 ettari a clementine e 4.000 ettari a mandarini a facile sbucciatura, *easy peeler*; e 10.000 ettari di arance, dei quali 2.500 ettari di Maroc Late e 7.800 ettari di Navel. Il Sudafrica è il principale fornitore di arance in Europa, con spedizioni che vanno da maggio a ottobre. In virtù del recente Accordo di partenariato economico (APE) tra l'UE e gli Stati della SADC (South African Development Community) aderenti all'APE (Botswana, Lesotho, Mozambico, Namibia, Swaziland e Sudafrica) il periodo è stato esteso a tutto novembre, quando arrivano sui mercati nazionali le prime produzioni italiane. Anche la Turchia sta concentrando le esportazioni in Europa, da quando la Russia, nel corso del 2015, ha chiuso le frontiere anche agli agrumi ottomani. L'embargo russo, quindi, ha causato un doppio danno alle produzioni nostrane. Da un lato ha interrotto un importante canale commerciale e dall'altro, indirettamente, ha inasprito la concorrenza sui mercati internazionali.

Il commercio con l'estero del frutto fresco ha accusato un peggioramento del deficit, che si è attestato su 180,8 milioni di euro, contro i 100,7 milioni del 2014, nonostante il valore delle esportazioni sia moderatamente cresciuto (+8,2%). Le

importazioni si sono attestate su 375,5 milioni di euro, segnando un +33,7% rispetto all'annata precedente.

In particolare, emerge il forte incremento delle importazioni di arance (+48%), con un netto peggioramento del saldo, passato da -2,4 milioni di euro nel 2014 a -34,3 milioni di euro nel 2015. I limoni, pur avendo visto crescere il valore delle esportazioni (+10,6%), hanno aumentato la dipendenza dall'estero con un deficit che supera 86 milioni di euro. Anche per i piccoli frutti si è assistito a un peggioramento del saldo, attestatosi su -38,3 milioni di euro.

La Germania si conferma il principale destinatario degli agrumi italiani, con una spesa di 43,6 milioni di euro per il 49% destinati all'approvvigionamento di arance e per il 33% a quello di limoni. Seguono la Svizzera, con 25,4 milioni di euro, e l'Austria, con 22,7 milioni di euro. La Spagna resta il principale mercato di approvvigionamento italiano, fornendo il 58% del complesso delle importazioni di agrumi, per un valore pari a 219 milioni di euro.

Il commercio con l'estero dei derivati agrumari nel 2015 ha prodotto un attivo di 196,7 milioni di euro, in linea con il 2014 (+2,8%), al quale hanno contribuito per il 57% i succhi e per il 43% gli oli essenziali (tab. 25.10).

Tab. 25.10 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di derivati agrumari¹*

(milioni di euro)

	Importazioni			Esportazioni		
	2014	2015	var %	2014	2015	var %
Essenze:						
di arancia	3,0	3,8	25,3	7,0	8,0	13,6
di limone	8,5	7,5	-11,8	46,0	47,8	3,9
di altri agrumi	7,9	8,5	7,6	41,9	47,9	14,3
Totale essenze	19,4	19,8	1,9	94,9	103,6	9,2
Succhi:						
di arancia	29,3	29,4	0,6	70,8	59,0	-16,7
di pompelmo	8,8	10,7	21,8	1,1	0,8	-24,5
di altri agrumi	10,9	17,0	55,5	92,9	110,2	18,6
Totale succhi	49,0	57,1	16,6	164,8	170,0	3,2

¹ 2015 provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Complessivamente, l'intero comparto (frutto fresco e derivati) ha registrato un saldo positivo della bilancia commerciale, pari a 16 milioni di euro, con una perdita di 74,6 milioni di euro rispetto al 2014.

Sul fronte fitosanitario, continua la preoccupazione da parte dei produttori italiani nei confronti del Citrus Black Spot (CBS) e del Citrus Greening (HLB), gravi fitopatie fortunatamente ancora non penetrate in Europa. Nel corso del 2015, al

confine europeo, sono stati segnalati 15 casi di positività al CBS su merce proveniente dal Sudafrica e 10 su merce argentina. In Portogallo (Algarve) e in Spagna (Galizia), invece, è stata rilevata la presenza del vettore dell'HLB. Desta non poche perplessità la decisione del Comitato permanente dell'UE di adottare un regime di minori controlli sull'importazione di frutti da avviare alla trasformazione, anche quando questi provengono da paesi quali Brasile, Uruguay, Sudafrica, nei quali il Citrus Black Spot è in espansione.

In ultimo, va segnalato che, in seguito all'allarme lanciato dall'EFSA (Ente europeo per la sicurezza alimentare) circa il consumo di agrumi con residui di guazatina, il 13 maggio 2016 è entrato in vigore il reg. (UE) 2015/2010 che, di fatto, impedisce di importare in UE agrumi trattati con il fungicida. La guazatina viene utilizzata in post-raccolta come trattamento anti marciume, soprattutto in Sudafrica, Argentina, Uruguay e Cile.

Le colture florovivaistiche

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le statistiche ufficiali, nel 2014 la superficie dedicata alla produzione florovivaistica è diminuita in Europa ed è aumentata nelle restanti aree (*International Statistics Flowers and Plants*, 2015). In particolare, con riferimento ai fiori recisi, nell'area europea si registra una diminuzione dei quantitativi prodotti, del valore della produzione nonché del numero di aziende, mentre si registrano incrementi delle tre variabili in Asia (Cina e Corea del Sud), in Africa (Kenia) e in America (Canada e Brasile). Andamento analogo si registra per le piante in vaso, dove si segnalano decrementi di produzioni nell'area europea e aumenti in quella americana (Canada) e asiatica (Corea), mentre la situazione è stazionaria in Cina. In generale, a fronte di una riduzione delle produzioni si registra un aumento dei costi e una riduzione della domanda.

Nell'UE-28 la superficie destinata a fiori e piante in vaso ha avuto un andamento altalenante stabilizzandosi intorno agli 80.000 ettari (EUROSTAT, 2013); di questi, il 40% è coltivato in Olanda, dove però, dal 2008, si sta assistendo a un declino, soprattutto per i fiori recisi e le piante in vaso. Risulta invece in aumento la superficie a vivai, così come accade in Germania, Spagna e Polonia. Per quanto riguarda la numerosità delle aziende, nell'arco di tempo considerato si assiste a una generale diminuzione per i fiori recisi e le piante in vaso (EUROSTAT, al 2015, stima quasi 55.000 unità), segno evidente di un processo di ristrutturazione in corso e imputabile agli alti costi energetici e alla crisi finanziaria.

In valore, la produzione florovivaistica europea è stimata in 20,2 miliardi di euro, con una diminuzione, a prezzi costanti, del 2,8% rispetto al 2010 (EUROSTAT, 2015).

La situazione italiana – Il valore della produzione delle aziende florovivaistiche italiane nel 2015 è sceso del 3,8% rispetto all'anno precedente, attestandosi su circa 2,5 miliardi di euro; in particolare, il comparto che ha registrato la più elevata contrazione è quello dei fiori e delle piante ornamentali, che è passato da 1,2 miliardi di euro a 1,1 miliardi di euro (-4,7%), mentre il comparto vivaistico ha subito una contrazione del 3%, nonostante esso comprenda, nel 2015, anche il valore della voce canne e vimini. Il florovivaismo rappresenta il 4,6% della produzione di base dell'agricoltura italiana: il 2,1% è da attribuire al comparto dei fiori e delle piante in vaso e il 2,5% a quello vivaistico (tab. 25.11).

Tab. 25.11 - *Produzione a prezzi di base di fiori e piante in vaso in Italia*

	2014	2015	Var. % 2015/14	Quota % ¹
	(migliaia di euro)			
	Fiori e piante ornamentali			
Nord-ovest	444.329	426.330	-4,1	3,7
Nord-est	130.408	126.325	-3,1	0,8
Centro	180.627	171.339	-5,1	2,1
Sud	447.082	421.741	-5,7	2,1
Italia	1.202.445	1.145.736	-4,7	2,1
	Vivai ²			
Nord-ovest	207.299	199.510	-3,8	1,7
Nord-est	158.864	154.021	-3,0	1,0
Centro	816.744	794.088	-2,8	9,7
Sud	200.527	194.124	-3,2	1,0
Italia	1.383.433	1.341.743	-3,0	2,5
	Canne e vimini			
Nord-ovest	251,5	-	-	-
Nord-est	183,3	-	-	-
Centro	927,1	-	-	-
Sud	1.197,6	-	-	-
Italia	2.559,6	-	-	-

¹ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

² Per il 2015 contiene anche Canne e vimini.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'andamento del mercato nazionale, nel 2015, è stato poco soddisfacente, soprattutto se confrontato con il 2014. In particolare, si è registrato un calo della domanda nel periodo gennaio-febbraio. La spesa è aumentata in marzo per poi mantenersi prevalentemente stazionaria. In generale, si segnala ancora una volta una minore attenzione nei confronti dei prodotti florovivaistici anche in quei paesi europei, come Germania e Paesi Bassi, dove storicamente il consumo di questi prodotti è ben più consolidato che in Italia.

Tab. 25.12 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcuni dei principali fiori freschi e secchi*

	(euro/stelo)											
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
Rosa												
2014	0,34	0,58	0,39	0,32	0,38	0,32	0,30	0,29	0,32	0,33	0,35	0,39
2015	0,40	0,48	0,43	0,42	0,40	0,36	0,32	0,30	0,31	0,41	0,36	0,39
Garofano												
2014	0,14	0,14	0,15	0,14	0,11	0,11	0,11	0,12	0,13	0,15	0,13	0,14
2015	0,14	0,16	0,16	0,15	0,12	0,10	0,10	0,11	0,12	0,15	0,14	0,16
Gerbera												
2014	0,32	0,29	0,23	0,17	0,16	0,16	0,16	0,17	0,19	0,22	0,21	0,22
2015	0,26	0,30	0,24	0,19	0,18	0,18	0,18	0,21	0,20	0,26	0,25	0,29
Lilium												
2014	0,97	0,92	0,88	0,83	0,85	0,77	0,75	0,83	0,87	0,88	0,86	0,91
2015	0,95	0,95	0,91	0,87	0,81	0,74	0,70	0,69	0,76	0,82	0,71	0,77
Crisantemo												
2014	0,34	0,35	0,34	0,31	0,28	0,25	0,23	0,25	0,28	0,37	0,34	0,33
2015	0,32	0,33	0,33	0,30	0,24	0,22	0,21	0,22	0,28	0,41	0,32	0,33

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Il saldo commerciale in valore dei prodotti del florovivaismo ha avuto anche nel 2015 un segno positivo, registrando un avanzo di quasi 190 milioni di euro: le esportazioni sono state pari a 682 milioni di euro e le importazioni a 493 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente si registra un leggero peggioramento del saldo dovuto a un maggior incremento delle importazioni (+7,2%) rispetto alle esportazioni (+4,5%). Tra i principali mercati di destinazione delle piante in vaso e fogliame si annoverano Francia, Germania, Paesi Bassi, mentre come paesi di destinazione per gli alberi e arbusti, oltre ai paesi già citati, vanno aggiunti Spagna, Turchia e Svizzera; i Paesi Bassi rappresentano il primo sbocco di mercato dei fiori recisi. Risultano in crescita i rapporti commerciali con Ecuador e Thailandia.